

POLITICA

«Letta sia più coraggioso Il Pd vuole un patto chiaro»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Vacanza? «Niente affatto, sono al lavoro in Regione». Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia, nonché responsabile Trasporti e Infrastrutture nella segreteria di Matteo Renzi, è una sgobbona. Sgobbona e determinata, insieme ai suoi coetanei ormai nei posti apicali del partito, a dare una nuova impronta al Pd e una sostanziosa spronata al governo. Presuntuosi? «Affatto, sappiamo che questo è il momento di dimostrare cosa sappiamo fare e dobbiamo mettercela tutta». E questa sfida li trova in compagnia di Angelino Alfano, politicamente su fronti opposti, ma con lo stesso obiettivo: dopo aver preso il posto degli eterni protagonisti politici, adesso vogliono iniziare una nuova fase. A partire dal governo. «Enrico Letta deve avere più coraggio», dice la governatrice.

Intanto finisce l'anno con lo scivolone sul salva Roma. Se deve fare un bilancio, come giudica questi mesi del governo?

«Enrico ha governato in un contesto difficilissimo, non dobbiamo dimenticarci come è partito questo esecutivo. Adesso il mio auspicio per il 2014 è di un maggiore coraggio soprattutto sulle riforme».

Letta intende basare il lavoro dei prossimi mesi su un patto di maggioranza. Quali dovrebbero essere i punti fondanti?

«Vorrei intanto sottolineare il metodo scelto: per la prima volta non si fanno accordi nelle segrete stanze ma si stabilisce la necessità di una trattativa aperta su punti programmatici. Non su nomi e cognomi, ma sul programma. Mi sembra un passo avanti notevole. Sul merito, credo che le indicazioni fornite dal segretario del Pd siano chiarissime: investono le questioni legate ai costi della politica, dall'abolizione del Senato al dimezzamento del numero dei parlamentari, al superamento delle Province, e la grande sfida sul lavoro. Per la prima volta questa questione viene affrontata come un corpo organico, per il quale è necessario un grande piano che lo affronti in modo complessivo. Infine, ci sono tutte le vicende europee che da gennaio dovranno essere prioritarie. Credo che non possa che partire da qui un patto alla tedesca per proseguire con l'azione di governo».

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Troveremo un punto di equilibrio, ma su alcuni temi governo e Ncd devono pronunciarsi. La Bossi-Fini è un problema tecnico: non ha funzionato»



...
«Sul lavoro Renzi ha solo illustrato delle idee, il piano non c'è ancora: come si fa a criticarlo?»

L'altro socio di maggioranza, Alfano, si è detto pronto a raccogliere la sfida lanciata da Renzi. Ma le differenze tra voi e il Ncd restano intatte. Su cosa è più facile mediare?

«Si continua a chiamare trattativa alla tedesca, quindi è evidente che si lavora per trovare un punto di equilibrio. Ma è altrettanto evidente che ci sono dei punti ineludibili sui quali il governo deve pronunciarsi e deve farlo anche il Ncd. Sono convinta che in una valutazione complessiva, che anche Alfano fa, rispetto all'opportunità oppure no di andare subito a votare, la ricerca di una quadratura sul programma sia la strada migliore».

Ma arriviamo al concreto. Renzi chiede l'abolizione della Bossi-Fini, Alfano non la ritiene una priorità. Che fa il Pd su questo? Rompe la maggioranza?

«Quello della Bossi-Fini non è un problema politico: è un problema tecnico, non ha funzionato. Non ha risposto tecnicamente ai temi che sono legati all'immigrazione, oltre al fatto che va aggiornata anche alla luce di tutte le modifiche che la stessa crisi ha portato alla questione dell'immigrazione. Sono cambiati i flussi, le provenienze, le richieste, che arrivano molto di più da zone di guerra. Questa è una legge che richiede una profonda revisione in tutti gli aspetti che l'hanno messa sotto stress. Infine, anche l'Europa ci chiede di adeguare la Bossi-Fini alle norme comunitarie. Sono convinta che Alfano, che viene da una terra che è toccata direttamente dall'immigrazione, sia una persona ragionevole che, di fronte a domande che vengono poste e per le quali non ci sono risposte adeguate, sia disponibile al confronto».

Altro tema. Il Job Act. Alfano risponde a Renzi proponendo tre anni di zero burocrazia per chiunque voglia avviare una nuova attività. Dice che lo Stato deve fidarsi degli italiani. Lei che ne pensa?

«Credo che nessuno abbia una bacchetta magica e che l'insegnamento che ci arriva da questa grave crisi è che occorrono molti interventi nel settore, piccoli, grandi e di amplissimo respiro. Quando si parla di lavoro non si può affrontare solo la questione della burocrazia lasciando le regole, oppure toccare solo le regole trascurando gli ammortizzatori sociali. Quando si parla di Job Act è questo che si intende: la costruzione di

un piano organico che tocchi tutti i temi. Ci stiamo lavorando, ho letto moltissimi interventi, stiamo ascoltando molte persone e quando saremo pronti lo faremo in poco tempo».

La nuova segreteria ha l'ambizione di cambiare il partito. La prima prova sarà quella di riuscire a fare sintesi e il lavoro sembra un tema molto a rischio. I giovani turco hanno già espresso perplessità sul piano del segretario.

«I giovani turchi hanno detto di no a un piano che hanno inventato perché ancora non esiste».

Ma è stato Renzi ad annunciare alcune misure.

«Renzi ha illustrato alcune idee, ma il piano, ripeto, ancora non è stato presentato in tutta la sua completezza. Quello dei giovani turchi mi sembra un no preventivo, legittimo ma preventivo».

Riuscirà questa segreteria laddove hanno fallito quelli prima di voi?

«Sono molto fiduciosa, questa è una segreteria composta da persone con provenienze e sensibilità diverse. Sarà la giovane età, o forse il fatto che non abbiamo zavorre sulle spalle, ma finora la sintesi l'abbiamo trovata, con un approccio molto laico alle questioni».

Il presidente del Consiglio Enrico Letta in una immagine di repertorio
FOTO LAPRESSE

JOB ACT

Zoggia: «Idee di Renzi punto di partenza per lavoro e crescita»

«Il Partito democratico ha sempre posto il tema del lavoro al centro della sua azione politica. Discutere su come declinare tale tema dovrebbe avere sempre e solo un unico obiettivo: difendere i diritti, tutelare i più deboli, promuovere la crescita». Così Davide Zoggia, deputato del Pd interviene sul tema del lavoro, sollevato nei giorni scorsi da Matteo Renzi con la proposta del Job act, che il segretario vede ormai in arrivo e che vorrebbe inserire nel patto di governo, a metà gennaio.

«La grave crisi economica e le trasformazioni in atto nel mondo della produzione - riflette il parlamentare - ci obbligano tuttavia a ripensare progetti e modelli di sviluppo. Per questo la

discussione aperta dalla proposta del segretario Matteo Renzi può essere una base importante da cui partire per dare maggiori garanzie a chi lavora e al tempo stesso attirare investimenti affinché i posti di lavoro tornino a crescere anche in Italia. È questa la nostra unica preoccupazione. Il resto rischia la demagogia o il puro intellettualismo», avverte Zoggia, inserendosi nel dibattito che appena l'altro giorno il portavoce della segreteria del Pd, Lorenzo Guerini, aveva provato a stoppare: «Stupisce che alcuni rappresentanti del nostro partito ricorrano allo strumento della critica preventiva», aveva detto Guerini, suggerendo di «aspettare la presentazione del Job Act da parte delle segreterie nazionali prima di avanzare critiche e suggerimenti, e di non basarsi su anticipazioni giornalistiche parziali e da verificare».

Forza Italia in crisi. Persino Gelmini tentata da Alfano

Uscire dalla maggioranza ci ha dato un guizzo di vitalità ma non una prospettiva», ammette un forzista storico. Perché «mala tempora curant» sotto il cielo di piazza in Lucina. Nessuno sa che pesci pigliare, e l'orologio non ticchetta a loro favore. Anche se nessuno scommette più sul voto in primavera, maggio 2014 sarà un mese crudele: la difficile conta delle europee con un leader privo di «agibilità politica», incandidabile e dimezzato in campagna elettorale. «Non abbiamo un candidato premier. E tra poco non avremo più nemmeno un leader a tempo pieno».

Nulla quaglia in Forza Italia. Dove i dirigenti ormai giocano la loro partita in solitaria, aspettando che passi la notte. Lì o altrove. All'ombra della Madonna, raccontano che persino una fedelissima come Maria Stella Gelmini sia stata colta da tentennamenti. Da quando non ha potuto entrare nel governo, in quanto «veterana» dell'esecutivo Berlusconi, la Gelmini, scalpitante ex ministro dell'Istruzione, non si rassegna a restare in panchina. «Dopo il 2 ottobre ha bussato più volte alla porta di Maurizio

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**Azzurri nel caos: «Uscire dalla maggioranza ci ha dato un guizzo di vitalità ma non una prospettiva»
L'ex ministra dell'Istruzione emarginata da Brunetta avrebbe chiesto asilo al Ncd**

Lupi e degli altri - racconta un azzurro della Lombardia - Ma è stata respinta. Di lei non si fidano». A remarle contro è stata l'inimicizia con Cielle. Un fronte sul quale Lupi e Formigoni hanno rinsaldato l'asse, mentre la potente organizzazione non ha mai amato Gelmini: Vittadini ne dava della «statalista», ed è stata tra i pochissimi titolari di dicastero non invitati al meeting di Rimini del 2011.

Per il momento all'avvocata bresciana non resta che giocare la partita in casa. Dove pesano, però, i pessimi rapporti con Brunetta. Lei è vicecapogruppo alla Camera, ma con la tendenza all'accenramento di «Renato» non riesce a toccare palla. Ultima chance: il posto di coordinatrice lombarda del partito. Se il Cavaliere si deciderà a chiudere la lista.

DELUSIONI

Ma anche Berlusconi sta incamerando le prime delusioni dopo il passaggio all'opposizione. Il tritico di coordinatori (o vicepresidenti) - l'outsider Giovanni Toti per l'Italia, Antonio Tajani per l'Europa e una donna per i rapporti con il Parlamento - sarà foriero di ulteriori grane piuttosto che di soluzioni. Con la

vecchia guardia che già affila le armi contro l'inesperto «signor Toti». La rivolta contro Brunetta al momento è stata sedata nello stile Galliani: ognuno resta al suo posto, gli avvicendamenti sarebbero un segnale che si abbandona la barca malandata. Per lo stesso motivo molti scommettono su una riappacificazione con Paolino Bonaiuti, marginalizzato dal duo Rossi-Pascale: il suo approdo al gruppo misto del Senato sarebbe simbolicamente troppo dirimente.

Eppure, sono tope dall'aspetto fragile. Sul territorio il partito si sta svuotando. Il Ncd di Alfano prepara una raffica di mini-convention nei primi mesi del 2014 per drenare amministratori locali, quadri e dirigenti. Almeno in cinque Regioni la scelta del coordinatore è a carissimo amico: Lazio e Campania rischiano il commissariamento come già Abruzzo e Sardegna.

...
Fitto usato in funzione «anti-Angelino» e abbandonato, Bonaiuti offeso, deputati in rivolta

Ha un bel dire il verdiniano Francesco Giro, rilanciando il refrain del «partito a due gambe», che i club non sono antagonisti a Forza Italia: l'uno è il partito-struttura, gli altri il vivaio. In realtà, i dirigenti si sentono usati e messi da parte. Primo tra tutti Raffaele Fitto, usato come anti-Angelino e poi lasciato senza ricompensa. E adesso si dedica a organizzare le primarie per il sindaco di Bari. Ma il problema più fastidioso - nell'ottica di Silvio - è che nemmeno i club si stanno dimostrando l'uovo di Colombo. Nessun baby-pallone d'oro tra i virgulti, nessun imprenditore dell'anno o cervello appena rientrato dall'estero. Si attendono i risultati della pesca di Giancarlo Galan tra intellettuali e accademici. Ma l'humus resta quello solito: militanti, simpatizzanti, superstiti di Fli, delusi, pensionati.

Un bel paradosso. Con Brunetta e Bergamini che guidano l'assalto al governo sui provvedimenti economici. E Berlusconi, nel tepore familiare di Arcore, che accarezza il rassicurante scenario di votare nel 2015. Quando, se l'Europa avrà deluso le sue illusioni di «ottenere giustizia», l'anti-Renzi sarà spuntato da qualche parte.